Anno II. — Giovedì 2 Dicembre 1875. — Num. 30

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — **Un num. a rretrato cent. 14**

IL PAPA.

II.

Quasi tutte le persecuzioni religiose dopo Costantino, le eresie, gli scismi, le apostasie, gli attriti fra l'impero ed il sacerdozio e, come conseguenza, l'indifferentismo e l'ipocrisia fra i cattolici romani ripetono la loro origine dall'intemperanza papale di esercitare un indebito dominio e di ridurre la Chiesa ed ogni ordine sociale ad una monarchia assoluta in base ad una chimerica supremazia, che si pretende pescare nella Sacra Scrittura. Perocchè volendo la sede romana inalzare sè stessa, era necessario che abbassasse ogni altro e rovesciasse il divino sistema di giustizia, di carità e di fraterna concordia inaugurato da Gesù Cristo. Nè ebbe sempre ed ovunque la fortuna di trovare uomini, che facilmente cedessero alle sue arti e lusinghe, ma bene incappò in molti, che alti per animo, sapienza e potenza sostennero i diritti della società sì religiosa che civile e ridussero l'autorità papale entro a limiti più convenienti alla sua natura. È strano realmente, che dopo tante lezioni il papa creda, che non lo risguardino le parole di Gesù Cristo in Luca c. IX: « *Chi è il minimo di tutti voi, esso è grande* »; o quelle altre al c. XXII: « *Il maggiore di voi sia il minore* »; o meglio ancora il rimprovero rivolto ai figli di Zebedeo, allorchè gli chiedevano un primato nel suo regno: « *Voi non sapete ciò, che vi chiediate* » (Marco, X). Ma più strano ancora è, che i paladini dell'assolutismo papale abbiano procurato di corroborare la loro tesi con argomenti tratti dalla Sacra Scrittura, dai Santi Padri, dai Concilii e dalle stesse definizioni dei papi e talmente deviate dal vero senso le dottrine evangeliche da fondare un regime arbitrario e dispotico sopra quei medesimi precetti ed insegnamenti, sui quali il Divino Legislatore avea fondato il suo regno di amore e di tolleranza.

Ecco pertanto com'essi insegnano. Dicono, che il Divino Maestro abbia cambiato il nome al figlio di Giona chiamandolo Pietro, che significa *pietra* e che abbia dichiarato di edificare sopra quella *pietra* la Chiesa, contro la quale non prevarranno le porte dell'inferno. Perciò i cattolici romani vedono chiaramente la base della Chiesa cristiana in Pietro, a cui venne accordata la prerogativa di fare decreti, che sarebbero confermati in cielo. Essi trovano tale prerogativa nelle parole di S. Matteo capo XVI, che vogliono rivolte a Pietro solo: « *Io ti darò le chiavi del regno de' cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra, sarà sciolto nei cieli* ».

Oggi prendiamo in esame questo punto solo, ch'è il cavallo di battaglia di tutti i teologi del Vaticano; ma prima crediamo di ammonire una volta per sempre, che, fedeli all'insegnamento dello stesso S. Pietro al c. I della II Epistola, noi non intendiamo di combattere colle nostre armi la supremazia papale, perchè la Sacra Scrittura *non è di privata interpretazione.* Noi per ispiegare i passi allegati dagli scrittori romani ci serviremo soltanto dei santi Padri, dei concilii e degli stessi papi, cioè seguiremo *l'unanime consentimento dei Padri*, come leggesi nel *Credo* di Pio IV, seguiremo la pratica della vera Chiesa, che per testimonianza di Bossuet, non accetta dottrine, che non sieno conformi alla tradizione costante dei secoli antecedenti. (*Expos. de la doctr. chret.*) Considereremo poscia anche gli altri argomenti di minore peso, ossia di minore apparenza, con cui si presentano in campo i Romani, non già per trarre maggior copia di luce sul nostro principio, ma solo per non lasciare alcuna via di cavillazione agli avversarii e costringerli al solito ritornello, che noi *siamo eretici e scismatici e che riportiamo cose già fritte e rifritte.* Cose fritte e rifritte, se così vogliono, ma ancora non a sufficienza, nè mai confutate.

L'interpretazione pertanto data dai cattolici romani al passo scritturale « *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa* » è in aperta contraddizione con quanto ne dicono i più eminenti fra i santi Padri. Alcuni riferiscono quelle parole dirette alla persona di S. Pietro, altri alla confessione di fede da lui fatta. I dotti Launois e Du Pin contano quarantaquattro Padri e scrittori cattolici romani, che stanno per la seconda interpretazione, mentre il teologo romano Perrone non ne annovera che diecisette, coi quali si tenta difendere la prima. Oltre a ciò contro l'opinione dei romani stanno dieci papi, i concili di Nizza, di Costantinopoli, di Costanza, di Basilea e di Trento, come pure i più grandi luminari della Chiesa, Ilario, Gregorio Nisseno, Ambrogio, Grisostomo, Agostino, Cirillo Alessandrino, Pietro Crisologo, Gregorio I, Giovanni Damasceno, Tomaso d'Aquino ecc. (Natale Alessandro).

Se non che prima di progredire sarebbe buona cosa accennare al silenzio conservato dai Padri apostolici circa la moderna teoria di Roma. Perocchè là dove non sono affermate le cose, che per ragione si dovrebbero affermare, se vere, è una prova fortissima, che quelle cose non si conoscevano, giusta il proverbio « *De non apparentibus et non existentibus eadem est ratio* ».

Clemente Romano, che viveva ai tempi di S. Paolo, e che fu il terzo, e secondo alcuni, il quarto vescovo di Roma, scrisse una lettera a quei di Corinto nell'occasione, che in quella città minacciava uno scisma; ma la lettera fu scritta in nome della Chiesa e non nel nome del papa, *giudice infallibile delle controversie e dell'irrefragabile autorità della sede romana.* Anzi è ragione di supporre, che egli non abbia conosciuti questi ritrovati alieni dal Vangelo, poich'egli nella lettera non fa menzione che di tre Ordini, coi quali fu provvisto al reggimento della Chiesa, cioè *dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi.*

S. Ignazio vescovo di Antiochia, morto circa il 100, in una lettera a quei di Smirne dice, che i laici sono subordinati ai diaconi, i diaconi ai preti, i preti ai vescovi, i vescovi a Cristo, e conchiude, che siccome nel mondo niuno è più grande

di Dio, così niuno nella chiesa è superiore al vescovo. Anche S. Ignazio nell'anno 100 dopo Cristo non conosceva la supremazia del papa.

Policarpo nella sua lettera ai Filippesi conferma questa dottrina col suo silenzio sulla tesi, che sopra S. Pietro sia fondata la Chiesa.

Dopo questi più autorevoli scrittori dell'antichità cristiana veniamo a Dionisio l'areopagita, se pure, con buona pace dei teologi romani, non sia un pseudo Dionisio. Questi nel libro della ecclesiastica gerarchia dice: « *La gerarchia episcopale termina immediatamente in Cristo* ». Anche qui non si nomina il papa.

S. Giustino martire, che visse circa il 140, spiegando il passo in discorso dice: *Cristo diede a Simone il nome di Pietro, perchè costui lo confessò essere il figlio di Dio per rivelazione del suo padre celeste.* (Dialoghi). Questo santo martire racconta che non solo a Pietro, ma anche a Giacomo e Giovanni furono cambiati i nomi; pure non annette alcuna importanza a tale cambiamento e non li indica perciò superiori agli altri.

Fin qui abbiamo in nostro appoggio argomenti *privativi*, che sono di molta forza. Clemente Romano, Ignazio, Policarpo, Dionisio l'areopagita, non hanno parlato della supremazia papale, perchè ad essi era ignota, anzi era ignoto perfino il nome di papa, che fu introdotto più tardi, come vedremo.

Ora cominciano gli argomenti positivi, e noi coll'autorità dei più grandi santi dimostreremo, che nel quarto e quinto secolo veniva risguardata quale solenne usurpazione del vescovo di Roma la sua pretesa alla supremazia su tutta la Chiesa.

(Continua)

ANELLI ROTTI DELLA CATENA PAPALE.

Sono dolente d'aver dovuto interrompere involontariamente per una settimana il lavoro delle interruzioni, che ho lasciato al numero 28, ora lo riprendo, e spero continuarlo sino all'esaurimento completo del divertente tema. Dico divertente, perchè messo a confronto le pretese della Chiesa romana sui papi, e le dichiarazioni della storia compilata da preti della stessa chiesa riguardo ad ognuno dei papi, riesce nel suo insieme qualche cosa di esilarante; tanto più poi che chi ne paga le spese sono i preti stessi, che gettata alle ortiche la dignità di banditori del Vangelo di Cristo, indossarono la divisa d'Arlecchino per declamare dall'alto del pulpito, cangiato in palco da saltimbanchi, per declamare dico, contro ai protestanti.

Se la poco reverenda *Autorità ecclesiastica* non lo sa ancora, ho il bene di dirle, che i protestanti non hanno mai temuto nè temono i latrati dei suoi predicatori, che massime in questi tempi sanno tanto di teologia, quanto sanno di disinteresse e dignità. È deplorevole in vero veder salire il pergamo, destinato per bandirvi il codice della civiltà, dei preti senza i primi rudimenti della creanza, e senza saper tampoco almeno la teologia della propria chiesa, e pretendere di farla da maestri degli idioti (laici). Io non sono in caso di dare consiglio alla detta *Autorità*, ma se dovessi dargliene le direi: impari prima essa un poco la storia e la teologia della chiesa romana, poi l'insegni ai suoi predicatori prima di mandarli al pubblico a compromettere senza nessun costrutto i propri interessi, e ad uccidere il sacro sentimento religioso, provocare il ridicolo su Dio, su Cristo, sul Vangelo.

Sono mosso a fare queste considerazioni nell'interesse della stessa *Autorità ecclesiastica*, e perchè non si lamenti con me, se dalla imprudenza dei suoi predicatori e scrittorelli sono costretto a redarguirla, per difendere il Vangelo, il sentimento religioso, la storia e la mia comunità religiosa, delle sue improntitudini e menzogne.

Nell'ultimo articolo sulla successione apostolica ho provato al lume della storia approvata dagli stessi inquisitori della chiesa romana, che la catena di successione tanto milantata non interrotta dai palatini del papato, ha sofferto diverse rotture, le quali provano che il papato è una istituzione meramente umana come qualunque altra, quando non è peggiore, perchè in ogni cosa è sempre in contraddizione con sè medesimo. Ecco per esempio che le leggi canoniche prescrivono, che per far parte del presbiterio bisogna avere raggiunta l'età di 25 anni e non meno. Il Concilio Tridentino in base alla Costituzione di Alessandro III. 1167, comanda che chiunque entra in cura d'anime, sia esercitato nell'ordine chiesastico e sia bene addottrinato e non abbia meno di 25 anni (*Con. Trid.* sess. XXIV, cap. 12,) e lo stesso Alessandro III e Gregorio XIV sancirono, che il Cardinale deve avere non meno di 30 anni d'età, prima di essere eletto; e Gregorio V aveva appena 24 anni quando venne fatto papa (Llorente), e Giovanni IX aveva appena 20 anni, quando venne eletto papa nel 898. Giovanni XI figlio di Marozia e di papa Sergio III aveva 25 anni quando fu eletto papa (*Fleury*, lib. 55, n. 5). (1) Papa Giovanni XII aveva 18 anni, altri dicono 16, quando fu innalzato al soglio pontificio (*Fleury*, lib. 55, n. 50). « Papa Benedetto IX quantunque non avesse che 12 anni, altri dicono 10 in circa, venne eletto papa, ma fu eletto a forza di danaro; disonorò la santa sede con la sua vita infame. (*Fleury*, 59, n. 31. *Bercastel*, tom. XII, p. 23). » Dunque a norma di decreti, bolle, costituzioni papali, tutti questi papi spezzano la catena della successione, a meno che le costituzioni, bolle e decreti non abbiano nessun valore benchè fatti da infallibili.

La simonia può dirsi il male dei preti; essa fu il verme roditore che serpeggiò in ogni tempo nella chiesa; ne ha consunta la vita cristiana, ed ha fatto di essa un fossile, che testimonia della vita che fu e null'altro.

I Santi Padri con appositi sermoni inveirono energicamente, ma con poco frutto, contro si abbietta passione del clero; i concili provinciali e generali sancirono leggi severissime contro questo male dei preti, fino a dichiararli decaduti e scomunicati. Papa Paolo II in una bolla che incomincia: *Cum detestabile de Simon. in Extravag. Comun.* rinnovata da quella di Pio V, che incomincia: *Cum primum apostolatus*, comminano contro la simonia tutte le sentenze e le scomuniche, sospensioni ed interdetti già precedentemente lanciati contro la detestabile cupidigia del clero, di modo che non è considerato più sacerdote chi fosse stato convinto affetto di simonia. E Vigilio, anno 540, venne eletto a pontefice mediante libbre 100 di oro (*Fleury*, lib. 32 n. 57). Benedetto IX dopo aver comprato il papato a peso d'oro, lo ha anche mediante la somma di libbre 1500 di danaro venduto a Giovanni Graziano arciprete di Roma che si fece nominare papa Gregorio VI e questi a sua volta lo vendè a Ludgero vescovo di Bamberga, che si nominò papa Clemente II, per la cui morte tornò la Santa Sede nuovamente in mano a Benedetto IX, per la cagione del quale la simonia durò nella Santa Sede anni 25 (*Fleury*, lib. 59 n. 31. n. 46, 50). Clemente VII ottenne i voti per essere innalzato alla dignità papale, mediante cessione per iscritto del suo palazzo, che era il miglior di Roma (*Fleury*, lib. 128 n. 102). Papa Giovanni XIX, 1024, venne eletto a forza di danaro. Questo è quanto dice la storia di questo papa (*Fleury*, lib. 59 n. 3). Giovanni XXIII, 1410, venne anche esso eletto a forza di oro. Di papa Innocenzo VIII, 1484, la storia dice, che dopo la sua elezione « si « seppe, che per riuscirvi si era dato al cardinal « Savelli il castello di Monticelli nell'Isola con la « legazione di Bologna; al cardinal Colonna il « castello di Ceperani, con la legazione del patri- « monio di S. Pietro, e venticinque mila ducati « per rimborso delle perdite fatte..... al cardinal « Orsini il castello di Secreterra con la legazione « della Marlengo: a Martinusio il castello di Ca- « prenica, ed il vescovado di Avignone; al figlio « del Re di Arragona, Montecorvo; e al cardinal « di Parma il palazzo di S. Lorenzo *in Lucina*. A « tali condizioni questo cardinale fu eletto, ed ebbe « il numero necessario dei voti (*Fleury*, lib. 115 « n. 143) ». Se secondo le leggi ecclesiastiche i simoniaci sono dichiarati decaduti dal ministero, misuri l'*Autorità ecclesiastica* la lunghezza dello strappo che cagionarono questi pochi papi alla catena della successione apostolica. Dunque altra rottura.

La chiesa romana ha delle leggi speciali sulla ordinazione degli ecclesiastici, dette degli *interstizî*, le quali prescrivono gli intervalli del tempo, che deve passare fra un ordine e l'altro delle cariche ecclesiastiche, dimodochè uno prima di passare dalla cura d'anime all'episcopato, deve osservare che trascorra un dato intervallo di tempo, senza del quale la sua candidatura sarebbe nulla; ed inoltre le ordinazioni devono farsi nelle *quattro tempora*. Queste leggi sono prescritte da papa Siricio *Epist.* I, inserita nel canone *Quicumque dist.* 77, da Innocenzo I, *Epist.* IV a Felice: da Zosimo *Epist.* I, inserita nel canone *In singulis dist.* 77; ed il Tridentino alla sessione XXIII cap. 11 dice, che fra un ordine e l'altro deve passare almeno un anno sotto pena di dichiarar nulla la ordinazione per chi non vi si uniforma. E Gregorio V da semplice laico venne eletto papa senza fare il tirocinio degli ordini prescritto dagli *interstizî* (*Fleury*, lib. 57, n. 46). Adriano V fu fatto papa senza essere precedentemente nemmeno prete e morì senza essere consacrato nè papa nè vescovo (*Fleury*, lib. 86, n. 62). Papa Giovanni XIX era

(1) Nell'articolo precedente per errore fu stampato anni 5 invece di 25; mi affretto a farne la correzione.

puro laico, quando indossò la porpora papale, ed in un solo giorno fece il rapido passaggio senza uniformarsi alle leggi degli ordini, che prescrivono gli *interstizi*, ed a senso di queste stesse leggi in vigore allora come oggi nella chiesa romana, questi papi sono dichiarati intrusi; *ergo* illegittimi perchè le trapassarono.

Si dirà che a questi papi furono conferiti gli ordini sacri tutti in una volta *extra tempora* con una dispensa speciale. Sta bene, ma le dispense di questa sorta non possono essere accordate che dal solo papa, e come potevano essere accordate a questi nuovi eletti, se papa nel tempo della loro elezione non vi era? Dunque se non poterono essere dispensati, cadono sotto il rigor della legge, la quale li esclude dalla carica che assunsero, ed anche li scomunica. Papi colpiti dai canoni, dalle leggi ecclesiastiche, decaduti e scomunicati non possono stare, nè possono essere i successori degli apostoli; dunque altra rottura della celebre catena apostolica.

Papa Niccolò II e Celestino V ordinarono, che il papa deve essere eletto in conclave dai cardinali; Bonifacio VIII registrò questi decreti nel libro VI delle Decretali. E Benedetto X, 1054, fu consacrato papa di notte, dato per forza e senza consenso dei cardinali. (*Fleury*, lib. 60, n. 28.) Il famoso Giovanni XXIII, 1410. vedendo che in conclave i cardinali erano dissidenti ed incerti sulla elezione del papa, approfittò del loro disaccordo, disse loro di presentare a lui il manto pontificio, perchè potesse darlo a chi dei cardinali ne era più degno e doveva essere eletto, i cardinali glielo hanno dato, ed egli ponendoselo solo sulle spalle in mezzo del conclave, gridò: *Ego sum Pontifex*, e pel primo intuonò il *Te Deum laudamus*. I cardinali un po' perchè corrotti prima, un po' per paura della gente armata, che Giovanni teneva fuori del conclave, un po' per sorpresa, tacquero e lo consacrarono. (*Fleury*, lib. 102, n. 6. *Platina*, *Llorente*).

Dunque a rigor di decreti papali, altra rottura della catena di successione.

La verrebbe ancora lunga la filatesa delle rotture, e l'argomento finirebbe a stancare i lettori, perciò tronco questo, per intraprenderne un altro di diverso gusto, allo scopo sempre di illuminare i lettori e divertire l'*Autorità ecclesiastica*, che alla trattazione di simili argomenti va in brodo di giugiole. Da questa esposizione sulla successione, ognuno può farsi, credo, una idea della divinità del papato e della sua coerenza alle sue stesse leggi e decreti.

Se l'*Autorità ecclesiastica* insegnasse il Vangelo e rispettasse chi lo insegna ed osserva, non si troverebbe in queste brutte acque di lasciarsi rimproverare ed ammaestrare da quelli, che essa si compiace chiamare eretici.

Noi essendo di nessuna autorità, non ci facciamo giudici di essa, nè la condanniamo; come cristiani evangelici non diremo mai noi come noi, che la Chiesa romana è eretica; i fatti sono là che parlano e che dichiarano cosa essa è, senza che noi ci prendiamo il disturbo di qualificarla. Facciano altrettanto i signori dell'*Autorità*, mostrino coi fatti che noi siamo, come essi dicono, eretici ed avranno il vantaggio di trovarsi essi contro di noi nella posizione in cui eglino hanno posti noi contro di loro.

ZUCCHI.

CHIESA PAPALE.

L'organismo della chiesa papale è organismo di guerra. Essa ha un esercito attivo in tutte le parti del mondo, non pagato da lei, ma sistemato in modo, che debbano fargli le spese quei medesimi che provano il giogo. Niuno degli arruolati può allontanarsi dalla bandiera, niuno può disobbedire neppure col pensiero senza essere punito anche oltre la tomba. I corpi d'armata dispersi per le provincie, benchè in apparenza isolati, agiscono tutti sotto la suprema direzione de' gesuiti ed in tutte le cinque parti del globo combattono allo stesso fine. I soldati senza trovarsi in campo e far prove di forza e sostenere le fatiche della marcia agiscono effettivamente; anzi per le istituzioni chiesastiche si trae vantaggio dall'opera dei più deboli, perfino dalle stolte parole del più idiota dei preti. Ecco perchè si negò l'assoluzione al soldato, che non aveva abbandonato la bandiera alla porta Pia, e si nega la benedizione matrimoniale a chi compera beni tolti all'ignavia ed al parassitismo clericale, e l'assoluzione anche in punto di morte a chi non promette di restituirli in caso di un cambiamento di stato, al quale fine lavora il gesuitismo; ecco perchè nelle prediche, nei confessionali, nelle sacristie, nelle dottrine s'invochino le invasioni straniere e si metta in cima ai voti la distruzione del regno e di ogni ordine stabilito; ecco perchè si scalzi di ogni prestigio l'autorità votata col plebiscito generale e s' inoculi sotto apparenze religiose il socialismo ed il petrolio. Il prete è o dev'essere un mercenario, uno strumento cieco, un oppressore del popolo; e guai a lui, se pur vuole conservarsi prete e non servire ad occhi chiusi! Anzi guai se non si affatica a persuadere, essere lui il messaggero legale del cielo, l'interprete della volontà divina, il difensore della giustizia, il sostegno della verità, la guida alla salvezza. Egli deve essere sempre pronto, sempre attivo, sempre vigilante e scrutare perfino le latebre della coscienza, perchè nulla resti occulto al suo superiore.

Di tali elementi è composto l'esercito del papa o, per parlare più accuratamente, l'esercito dei gesuiti, i quali ormai soli gravitano sulla misera umanità. Per la salute comune, per l'avvenire politico d'Italia, pel benessere morale, intellettuale ed economico del nostro sventurato paese ci giova sperare, che il Governo voglia adottare le misure rese necessarie ad altri popoli, che prima di noi esperimentarono le conseguenze della milizia papale. È inutile illudersi nella speranza di una conciliazione. Il papa è infallibile; egli non può rivocare il giudizio pronunciato circa le cose nostre; rivocandolo ucciderebbe sè stesso. Dovendo un giorno venire agli estremi è meglio antecipare di qualche atto la soluzione del dramma e consolare anche la presente generazione, che ha fatto immensi sacrifizi di sostanze e di sangue per vedere questa disgraziata Italia libera non meno dalle masnade pontificie, che dalle armi straniere.

PREDICAZIONE.

L'orecchiuto animale di Lucca predicando l'ultima sera nella chiesa di S. Niccolò di Udine inveì principalmente contro l'*Esaminatore* indicandolo foglio *pernicioso* e *sovversivo*. Pernicioso? ma a chi?... sovversivo? e di che?

Lo diremo noi. L'*Esaminatore* è pernicioso alla santa bottega, agli oziosi divoratori delle sostanze altrui, ai cacciatori dei testamenti, ai farisei, ai venditori di cianfrusaglie, ai sanfedisti, agli allievi dell'inquisizione, ai nemici della società e della patria, ai vagabondi profanatori della parola di Dio, ai chiercuti saltimbanchi, ai corruttori dei precetti evangelici, ai disseminatori d'immoralità nei confessionali, ai maestri della dottrina cristiana secondo il metodo di Ceresa, ai venditori dei sacramenti, ai mangiatori dei peccati, e ad altri galantuomini di tale specie.

È poi sovversivo del sistema dispotico, introdotto nella Chiesa dai traditori di Dio a profitto di pochi gaudenti, di pochi spergiuri, che non hanno nè coscienza, nè fede, nè dottrina; sovversivo di un regime feudale edificato a poco a poco col favore dell'ignoranza da un lato e della frode dall'altro; sovversivo di una religione artefatta agli antipodi di quella insegnata da Gesù Cristo; sovversivo di una casta che senza virtù alcuna vuole dominare sul restante del genere umano, e che a tale scopo cerca perpetuare la ignoranza fra i redenti di Cristo, come se il Figlio di Dio fosse venuto a portare le tenebre e non la luce.

Nulla di più naturale che l'orecchiuto oratore vedendosi toccato sul vivo si scagli contro l'*Esaminatore* e meni calci a casaccio e si contorca come una biscia sulla gesuitica berlina. Noi perciò lo compatiamo, come si sogliono compatire i pazzi da catena, anzi gli diamo lode, che abbia corrisposto all'aspettazione di chi lo ha chiamato e del suo cieco partito. Ci meravigliamo soltanto, che la fabbriceria si lasci menare pel naso ed incontri spese a carico della chiesa per assecondare le viste di un sì bel mobile quale è quello di S. Niccolò.

Il rugiadoso predicatore in quella circostanza raccomandò ai genitori di ve-

gliare, che non vadano nelle mani dei figli se non letture e fogli cattolici. Procurate, o buoni Udinesi, di accontentarlo ed abbuonatevi alla *Civiltà Cattolica*, alla *Unità Cattolica*, alla *Tromba Cattolica*, alla *Campana Cattolica*, alla *Sveglia Cattolica*, alla *Madre Cattolica*, al *Veneto Cattolico* e, se mai potete anche al *Diavolo Cattolico*. Quella è tutta roba benedetta, che si stampa col *placet* della autorità ecclesiastica e vi farà acquistare molte indulgenze plenarie e condurrà direttamente in paradiso voi e le vostre famiglie. Non importa poi se per quella lettura i vostri figli diventino ipocriti ed oziosi e le vostre figlie bisbetiche e disobbedienti; se nelle ore di lavoro vadano invece a graffiare i santi; se portino alle orecchie del gesuita i secreti di casa vostra; se per causa loro vi convenga fare tutto a modo del prete, questo non importa; voi soffrirete guai, abbandono, disprezzo per parte dei vostri figli, ma per contrario assicurerete loro la vita eterna.

Lo stesso predicatore inculcò di affidare la istruzione dei figli ai seminari ed agli istituti privati, in cui hanno ingerenza le curie. — A proposito del processo Luciani a pag. 18 si legge, che alla interrogazione del presidente il Farina rispose: "Frezza è un bravo giovane; lo conosco fino da ragazzo, siamo stati a scuola insieme, dove però non abbiamo imparato a leggere nè a scrivere nessuno dei due." Lo stesso Frezza nel suo interrogatorio confessò di non sapere nè scrivere nè leggere e che faceva il proprio nome *copiandolo* materialmente. — Fino a questo grado viene portata la istruzione nelle scuole clericali! Anche dal lato della moralità le scuole clericali sono feconde di ottimi risultati. Ancora non possiamo dire quale frutto sia per derivare dall'educazione liberale; ma intanto ammiriamo la eredità, che la educazione clericale ci lascia, poichè il Frezza ed il Farina furono istruiti ed educati dai preti, in Roma, sotto gli occhi e la presidenza dei cardinali e del papa. Per quanto male possa riuscire la educazione liberale, non produrrà mai gente peggiore di quella, che per poche lire ed a sangue freddo s'indusse a scannare una persona sconosciuta.

Qui vorremmo che rispondesse il vagabondo predicatore; ma siccome egli se l'ha svignata dopo avere vomitata l'ultima sera la sua bile contro le istituzioni liberali e governative, come fanno i suoi pari, chiediamo la risposta dal parroco, che lo ha chiamato e che deve averlo indettato circa il modo da tenersi nella predicazione; lo chiediamo al parroco, che noi riguardiamo responsabile in questo affare.

DUE INDOVINELLI.

I.

Guardate, o Voi, dal ciel, spirti leggiadri,
........., ..., ... e ....,
Cui dolci al T.... un dì stringeano i nodi
Più che di Antisti, di fratei, di padri.
Eccovi in tempi sì nefasti e ladri
Un successor, che burbanzoso ai modi
E corifeo di lojolesche frodi
Storna dal ver gli agnelli e insiem le madri.
Voi benigni, egli è al par d'istrice iroso;
Di man Voi larga, egli di avara e salda;
Voi benedetti, egli per opre esoso.
Sostiam per or; ma se di amore un raggio
Tuttor per noi di colassù Vi scalda,
Strappate il gregge a sì feral servaggio.

II.

E Tu, Gran Prete, che in purpureo manto
Pilota or siedi sull'A...... barca,
Partendo, al tuo F....., ond'eri un vanto,
Desti in tua vece l'uom d'inscizia un'arca.
Valea ben dell'umil L..... accanto
Lasciarlo intisichir d'irto anasarca;
Nè d'E....... mai nel loco santo
Porlo a imperar da medioeval gerarca;
Cerebro d'oca e core ha di colubro,
E finto il labbro a vera smorfia espresso
E il v...... dov'è? Sol pinto a rubro.
Così tua speme, eccelso Sir, fallio
Quel menzognero; e il F........ oppresso
Per te innocuo ne sconta amaro il fio.

VARIETÀ.

La *Civiltà Evangelica* narra, che in Pozzuoli fosse comparso l'Anticristo, a cui un paio d'increduli carabinieri posero le manette, ed egli sebbene Anticristo ha dovuto tenerle. Ora il *Pungolo* narra, che in quel medesimo paese è salito al cielo un Cristo dipinto. Ognuno vede, che essendo quel Cristo uscito dai confini del governo italiano, i carabinieri non vi si possono ingerire. Peraltro sono in cerca dell'individuo, che ha indotto quel dipinto a intraprendere il miracoloso volo. Finchè si trattasse d'una ruberia, nulla vi sarebbe di straordinario; ma la parte comica è, che alcuni preti sostengono realmente, che quel dipinto siasi ritirato al cielo vedendo gli scandali prodotti dalla gente incredula.

—

A proposito dell'imprigionamento del ministro evangelico sig. Lissolo si dice, che il r. commissario di Spilimbergo sia traslocato. Tutti lodano il contegno del Prefetto conte Bardessono per questo e per altri atti non meno importanti, e sperano bene per la provincia dalla saggezza, dalla moderazione, e dai sentimenti liberali che a tempo opportuno sa spiegare l'illustre magistrato.

—

I clericali sono risoluti ad impegnare battaglia allo spirito della società moderna. La stampa, le scuole, la chiesa, la famiglia, il comune, tutto essi mirano a prendere di assalto per riavere il dominio e l'influenza, di cui gran parte hanno perduta.

Ieri tutti i giornali clericali di Roma fecero adesione alle deliberazioni del Consiglio di Firenze, il quale stabilì l'intervento dei cattolici nelle elezioni amministrative. Del resto oggi non sanno, che dire in palese ciò che prima operavano in secreto, avvegnachè i clericali non hanno mai tralasciato di recarsi alle elezioni tanto politiche, quanto amministrative. Ben vengano adunque; il partito liberale farà loro la dovuta accoglienza.

—

Scrivono da Berlino, che cento sacerdoti della diocesi di Colonia, fra cui nove membri del Capitolo, dichiararono di accettare le leggi ecclesiastiche approvate dal governo. — Se i preti del Friuli fossero sicuri di trovare appoggio, farebbero lo stesso, malgrado gl'indirizzi che furono costretti a firmare.

MIRACOLI E RELIQUIE.

Nel giorno 17 novembre abbiamo festeggiato S. Gregorio Taumaturgo. Di lui si narra, che avendogli detto un pagano « Fate un miracolo ed io mi farò cristiano » Gregorio gli dimandò, quale miracolo voleva, che facesse. Dite, rispose il pagano, che questo monte passi di là della strada. Gregorio comandò ed il monte ubbidì.

Nel giorno 29 cadde la festa di S. Saturnino. Si dice, che Barbaro, governatore della Sardegna, lo abbia ucciso di propria mano. Si hanno cinque corpi di questo santo, uno a Roma, uno a Pavia, il terzo a Parigi, il quarto a Cagliari, il quinto a Tolosa. Il benevolo lettore scelga, quale di questi cinque è il vero.

Ai 30 sentimmo suonare a festa le campane in onore di S. Andrea. Un'altra volta abbiamo riportato il numero dei corpi, che aveva questo santo; ora aggiungiamo solamente, che per testimonianza di Gregorio di Tours dalla tomba di questo santo scaturiva un olio odorifero, il quale guariva da tutte le malattie. Quell'olio, sì, meritava gli omaggi dei parrochi friulani.

Sabato 4 corr. faremo gli onori a S. Barbara. Il suo corpo venne portato nel dominio veneto l'anno 1009; tuttavia i Piacentini ne hanno un altro; Roma pure possiede una testa. Si dice, che fu decapitata, anzi il Breviario romano narra, che il padre di lei le abbia spiccato il capo. Vogliono che dalle sue ferite scorresse del latte, poichè in molte chiese ne mostrano piccoli vasi. Alcuni divoti di S. Barbara sapendo, che essa è la patrona degli artiglieri e dei cannonieri, ci domandano se per meritarsi questo titolo abbia inventato i cannoni. Risponda per noi la *Madonna delle Grazie*.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.